



CARLO GONZAGA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI



01458

CARLO GONZAGA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

EM. G. S.

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NELLA QUARESIMA DEL 1857.



NAPOLI

TIPOGRAFIA FLAUTINA

1857

MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel Hill

CARLO GOMZAGA

REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

LIBRERIA

DELLA UNIVERSITÀ

DI TORINO

ASSOCIATI GONFALONI

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



1917

LIBRERIA GONFALONI

1917

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor
FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Caprara*

Scenografo, *Luigi Maso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de'fuochi chimici ed artificiatì, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni e Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de'libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

MARIA DI SAVOIA , Duchessa di Milano
signora Scotti.

CARLO GONZAGA , Generale de' Milanesi
signor Coletti.

LINA sua figlia, dama d'onore della Duchessa
signora Tedesco.

GUIDO GONZAGA, nipote di Carlo amante di Lina
signor Graziani.

DOMENICO DA PESARO, Capitano di Giustizia
signor Benedetti.

NICOLO' PICCININI, traditore de' Milanesi, Generale di Francesco Sforza, che assedia Milano, e marito occulto di Lina.
signor Brignole.

CAPITANO degli armigeri
signor Monti.

CORI E COMPARSE

di Guerrieri Milanesi, di Popolani, e di dame d'onore della Duchessa — di Guerrieri e Duci, dell'esercito di Francesco Sforza.

La scena è in Milano nell'anno 1450 dopo la morte del Duca Filippo Maria.

N. B. — Alcuni versi virgolati si omettono per brevità

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Grandi portici, dai quali si vede in fondo alla scena, parte del palazzo Ducale — A destra dello spettatore veggonsi alcuni popolani intenti alla fabbricazione delle armi — A sinistra gruppo di donne che trapuntano ciarpe e bandiere. Varii guerrieri si presentano a chiedere armi. Grande operosità, ed entusiasmo. Dopo il preludio, all'alzarsi della tela, si sentirà da lontano suono di trombe.

C O R O.

Uomini

Al lampo de' brandi risuoni la tromba;
E al suon della tromba lo squillo di guerra:
È all'inno dei forti commossa la terra,
Paventi il codardo, e implori il morir.

Donne

Brandite le spade, l'alloro sull'elmo!
Dei padri l'antica virtude non langue.

Uomini Fin quando una stilla ci resti di sangue
Versarlo sapremo pugnando, o... morir.

Tutti (avanzandosi verso la scena e riunendosi)

Ah sergan di guerra canzoni giulive
E l'inno ripetan le spiagge, le rive;
È sacra ogni stilla dei lunghi sudori,
O bella Milano, versati per te.
Volate alla pugna, mietete gli allori,
Chè gloria più bella pel prode non v'è.

Non requie, non sonno ne accordi il pensiero;
Di nobile ardore s'infiammi il guerriero;
Non bacio di sposa, carezza di figlio
Sol dramma ne scemi di tanto fervor,
Insin che disperso l'orrendo periglio
Non terga il trionfo dei prodi il sudor.

S C E N A II.

Carlo Gonzaga, Domenico da Pesaro e detti.

(*Tutti gli aprono il passo; egli si fa in mezzo, accompagnato da Domenico da Pesaro*)

Car. Guerra, o miei prodi —

Coro

Guerra!

Car.

La Duchessa

Guerra decreta, or a spegner l'insana
Rabbia dei Sforza; è l'ira il voto estremo,
Ultima speme il brando, altro non resta.
Terra di prodi è questa,
E di gagliardi è polve
Il suol di nostra patria, ov'è retaggio
Comprar col proprio sangue incliti meriti
E lo stemma ducal ornar di serti.

Coro Signor, simili sensi

Fremono in ogni cor! —

S C E N A III.

Guido e detti.

Gui. (*prorompendo dalla folla, e facendosi innanzi a Gonzaga*) Anche nel mio.

E già sull'ara il giuro

Io profferia di guerra;

E inerme ancora rimaner degg'io?

Nè il mio braccio sacrarle... il sangue mio!

Car. Pagnar tu intendi, e cerchi

In sì giovine etade?..

Gui.

Il core adulto

Già per la gloria io sento.

Car.

E non pensasti?

Gui. Tutto o signor pensai;

Mentre corrono al campo i generosi

Al grido di vittoria, ad altri forse

Star neghittoso e imbelle

Parria viltade, a me sembra un delitto.

Car. (*staccandosi la propria spada dal fianco e porgendola a Guido*)

Degno figlio ai Gonzaga,

Abbiti il brando mio.

Come onorato di mia man lo prendi,

Così glorioso a' figli tuoi lo rendi.

Gui. Foriero di vittoria

Pegno supremo è questo:

Se un giorno di sterminio

Pende su me funesto,

Vinto ma senza infamia

Vile non mi vedrà.

Car.

Pensa che in cor magnanimo

Regnan due sacri affetti,

Che di virtù fecondano

I generosi petti —

Culto alla fede eterna,

Fido alla patria amor.

Che se tra' prodi impavido

Muovi a pugnar per lei,

Dei giuri tuoi rammentati

Tutto immolar le dei —

È santo il sacrificio

Sull' ara dell' onor.

Gui.

Sotto il vessil dei prodi

Tal ne congiunga amore,

Ch'abbia novel splendore

L'indomita città.

Coro

Armi il nemico e frodi

Indarno oppor saprà.

Gui.

Pria di partir pel campo,

Nuova grazia ti chieggo.

Car.

E qual? favella.

Gui.

La mano di tua figlia.

Car.

Or va... combatti,

E premio al tuo valore

Lina sarà...

Gui.

Mercè, o signor, ti rendo.

Di quell' angelo d'amore

Degno saprò mostrarmi.

Car. Ora al campo.

Gui. (con entusiasmo) A vittoria.

Tutti All'armi! all'armi!

Car. Lo giurammo, e fu santo quel giuro
Su quel trono proferto e gli altari,
Lo giurammo, e il fragor degli acciari
A quel giuro risponder s'udì.

Gui. Pur felice all'estrema tenzone
Chi soccomba, ei può dire morendo —
Alma terra la vita ti rendo,
Dolce madre t'immolo i miei dì.

Coro Lo giurammo, e fu santo quel giuro,
Guai pel reo che falsarlo s'attenti;
Scorreranno di sangue i torrenti,
Ma di prodi secondo sarà.

Gui. E voi vili all'infamia venduti,
Che divisa d'obbrobrio cingete,
Voi sol frutto d'infamia correte,
E sul capo dei figli cadrà.

(*Sfilano tutti con ordine preceduti dalla banda militare e da Guido; Carlo rimane in scena con Domenico da Pesaro, il quale si accosta a Gonzaga con aria misteriosa.*)

Car. Tu cogli altri non vai?

Dom. Parlarti ho d'uopo:

Pur dianzi al tuo nepote
La man di Lina promettevi ..

Car. E degno
Di tal favore egli è; giovane, ardente
Di nobile desio, prode, d'altera
Indole generosa,
Avventurata sposa
Lina sarà per lui.

Dom. Nol puote.

Car. E come?

Dom. (presentandogli un foglio)
Questo foglio tel dica, oggi intercetto.

Car. (dopo aver letto il foglio con impeto di sdegno)
Ahi certezza divenne il mio sospetto!
Cielo! una tresca! e il mio nemico osava...

Ah no! menogna è questa...

Ella?.. mia figlia?.. crederlo

Nol vo' - nol posso ancor!..

Un ben supremo avanzami —

Chi mi torrà l' onor?

(*Prorompe nel più gran furore*)

Trema, o donna, il sol tuo sangue

Terger può cotanto rio;

Pari a folgore di Dio

L' ira mia colpir saprà!

Ma innocente intemerata

La mia figlia io stringo al seno...

La stringessi morta almeno,

Se l' onor perduto è già!

Dom.

(*Quanta pena è riserbata*

Alla sua cadente età!)

(*Uniti vanno via*)

S C E N A IV.

Stanza nel palazzo della Duchessa. A destra una porta.

Lina col figlio.

Lina (riguardando amorosamente il fanciullo)

Qui riposa, amor mio, caro angioletto!

E qui solo un istante il cor delibi

Quella suprema intemerata gioia

Che a me concesse Iddio,

Quando madre nomarmi in ciel s' odio.

Miser nascesti, nè le gioie o il fasto

T' ornâr la cuna, ma mistero e pianto!

Non la consacra il bacio

Di caro padre, non ti arride un volto,

Un cor non t' ama! Ma deserto in terra

Qual dell' infamia il germe,

Sol della madre in petto

È serbato per te, figlio, un affetto!

Ahi dei traditi il gemito

Eco non trova in terra!

E d' una madre al pianto

Al priego del dolor
 Lo sprezzo e l'ignominia
 Riserba il mondo ognor.
 Così sepolto in tenebre
 Muor de' suoi di l'incanto!
 Col disonor sotterra
 Illagrimata andrà,
 Fin sulle stanche ceneri
 Un'onta incontrerà. (*piange*)

S C E N A V.

La Duchessa e detta.

Duc. Lina!*Lina* Duchessa!*Duc.* E pianger sempre!*Lina* Il pianto

Si addice a mia sventura: » estremo bene

» Ultimo mio conforto, infin che vinta

» Dal peso de' suoi mali

» Il fiato estremo, l'alma mia non spiri!

Duc. » Oh! il ciel co' tuoi sospiri

» Non irritar così

Lina » Deh! nel mio stato

» Amar potrei la vita?

» Spirò l'incanto suo, morta è la speme,

» Illudermi che giova? — Un disleale

» Sposo obbliommi: » A voi tutto il cuor mio

Abbandono, o Duchessa,

Un traditore omai... Segrete nozze

Ma legittime e sacre

A lui m'unian, mentre lontano il padre

Per voi pugnava... ed or delusa e sola

Qui divoro il mio duolo, e qui mi struggo

Di vergogna e rimorso.

Duc. Oh sventurata

Non disperar così.

S C E N A VI.

Domenico da Pesaro; dopo pochi istanti, Carlo seguito
 da Senatori, Dame e Guerrieri.

Dom. Tosto il Consiglio adunasi, o Duchessa,

Per giudicar costei
Di tradimento accusata!

Lina Gran Dio!
O me perduta!

Duc. Vanne,
Qui tutti attendo.

Lina (*supplichevole*) Sol pel figlio mio
lo chiedo a voi pietà.

(*Mentre Lina va a nascondere il figlio, Carlo
si presenta sulla porta, e s' incontra nella
Duchessa*)

Duc. Ah! Conte,
Pietà di lei.

Car. Nol deggio.

Lina (*gettandosi ai piedi del padre*)
A' piedi tuoi...

Car. (*afferrando Lina per un braccio, e mostran-
dole il foglio*)
Leggi.

Lina Gran Dio!

Car. Tu tremi? è dunque vero?

Lina Pietà!

Duc. Perdono!

Car. Iniqua! è vano il pianto.

Nemica di tua patria, il tuo delitto

L'empio amor tuo ti grida:

E vivi ancora? Oh un ferro a me! s'uccida!

(*Gonzaga la minaccia*)

Lina (*mette un grido: la Duchessa s'interpone:
i Cavalieri, e le Dame circondano il Gon-
zaga, il quale è al colmo dello sdegno, e si
raffrena a stento, per riguardo dovuto alla
Duchessa*)

Coro Signor tu fremi! ah cieco egli è furente:
È fuoco il sangue, è turbine la mente.

Car. (*prorompendo*)

Figliuola a un Gonzaga, colpevole amore

Tuo nome d'obbrobrio, d'infamia copri.

Calcasti d'un padre canuto l'onore,

Oh morte t'avesse colpita quel dì!

Coro Indegna, tal fiamma d' amore impudico
 Tu figlia d' un prode, potesti nudrir?
 Di affetti vietati beasti un nemico;
 Ah! stolta! ne devi per sempre arrossir.

Lina Padre, { falli la misera,
Duc. Carlo, {
 Ma in sacri lacci è avvinta:
 Nel pianto ancor ti è figlia;
 Non sia da te respinta;
 Nè accrescere il cordoglio
 Che il volto le solcò.

Duc. Perdona all' alma fragile,
 Volgi pietosi accenti;
 Sull' ara dei Redenti
 Perdon si decretò.

Lina Sedotta io fui... perdonami,
 Deh calma il tuo furor!
 Perdona Iddio clemente
 Un lagrimato error!

Coro È van, non lava il pianto
 Macchia di offeso onor.

Dame Misera! è reo soltanto
 Chi le sedusse il cor.

Car. (*come scosso da un pensiero, riprende il foglio da terra, e riletto, esclama con forza*)
 Dall' empio un figlio avesti!

Tutti Un figlio!

Car. Ove lo celi

Iniqua?

Lina (*accorrendo a salvare il figlio*)

A lui... crudeli!

Scudo il mio sen sarà.

Tutti Morte all' indegna.

Duc. Uditemi,

Esul... reietta andrà.

Coro Va sciagurata... grama, mendica

Sconta la pena del disonor.

Car. Non più mia figlia... empia nemica,

Va... ti compiangio... son padre ancor!..

» Germe d' infamia ah sperdasi,

» Lo togli al mio cospetto,
 » Esci da questo tetto,
 » A noi t'invola — va!
 Esci t'invola.

Coro

Lina

O barbari.

Non ode alcun pietà.

Duc.

Qui spenta è ogni pietà.

Car.

T' odio iniqua, vanne involati
 Al mio sdegno inesorato;
 Ti ricovra a infame talamo,
 Ciba il pan del tuo peccato,
 Vivi al lutto, all'ignominia,
 Non sperar da me pietà

Lina

Padre ah padre, { ascolta i gemiti,

Duc.

Deh Signore,

Deh favelli in te natura:

Senza pane e tetto ahi misera

M' { abbandoni alla sventura?

L' {

Ahi reietta dal tuo sdegno
 Il dolor { m' ucciderà.

Coro

Preghi invano, altrove, o perfida,
 Cela omai la tua vergogna;
 Questo nato dall' obbrobrio
 Sia perenne a te rampogna...
 Il disprezzo, l'abbominio
 Sol retaggio a lui sarà!

(Lina prostrata afferra la mano di Gonzaga per implorarne il perdono, ma questi la respinge, la trascina fuori della porta, fa segno agli armigeri che sia cacciata — Indi solo fremente, guardando al di fuori)

Coro

Va, sciagurata... grama... mendica
 Sconta la pena del disonor.

Car.

Non più mia figlia... empia nemica...

Va, ti compiango... son padre ancor!

(Si asciuga gli occhi e richiude l'uscio)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



S C E N A P R I M A.

Campo fuori le mura di Milano. Vedesi a poca distanza la città assediata. Da un lato parecchi prigionieri incatenati, fra i quali Guido. Essi sono custoditi dalle guardie. Odesi uno squillo di tromba che annunzia il mattino — Escono vari armigeri.

Coro di Soldati.

(*I quali si volgono ai prigionieri in tuono scherzoso*)

Coro I. Per voi, prodi magnanimi,
Alba di gloria è questa.
Ecco il consiglio adunasi;
La palma a voi s' appresta.

Coro II. Il brando di giustizia
Si snuda in quest'istante,
Vedrem se a morte innante
Fia pari il vostro ardir.

Coro III. Vi pentirete invano
Del lungo infellonir!
Tutti per nostra mano
Dovrete or qui morir.

Gui. (*con dignità*) Non più... Codardi,
Fellon non mai si rende
Chi la patria difende... Il brando solo
Ci strappaste di man... ma un cor ci resta
Che non teme la scure...

(*passando come inorridito a nuova commozione*)

Oh ciel! la scure!

E Lina!.. prima di lasciar la terra
Rivederla potessi, e dirle almeno:
Io t' amerò fin della tomba in seno.
Di mia speranza dell' età sul fiore

Sapermi estinto... ah mi si squarcia il core!
(*Intenerito*)

Ah per me della speranza
Larva infida fu il sorriso.
Come fior da' nemi ucciso
Piego il capo al mio destin.
Par quest' ora che mi avanza
Sia di prece, sia di calma...
Tu sostieni, o ciel, quest' alma
Nell' estremo suo cammin.

Voci (di dentro)

Il Consiglio è sciolto.

Coro È sciolto!

Altri drappelli (che escono)

È decisa omai la sorte!

Morte ai rei...

Gui. L' annunzio ascolto

Del mio fato!

Coro I. A morte!

Coro II. A morte!

Il supplizio che s' appresta

Preparatevi a subir...

Ne seguite.

(*Mentre i prigionieri sono condotti al supplizio si avvanza un guerriero con la celata, trattiene Guido, e accenna che sia sciolto*)

Gui. A morte!

Guer. (a Guido) Arresta.

(*Volgendosi agli armigeri*)

Sciolto ei sia; non dee perir.

S C E N A II.

Guido libero ed il Guerriero, che poi si scopre
esser Niccolò.

Gui. Chi sei? Qual cura, o incognito,

D' un prigionier tu prendi?

Solo di me sollecito,

La vita a che mi rendi?..

No, d' accettar tua grazia

Mi vieta l' onor mio.

Nemico a te son io ;

In odio a me sei tu.

Nic. Ebben, lo vuoi?.. Ravvisami.

(*Levandosi la visiera*)

Gui. Tu ! il mio rival ! chi veggio !

Da te la vita... oh rabbia !

Soffrir quest' onta io deggio ?

Vanne... ti scosta...

Nic. Ascoltami.

Gui. Potresti osar di più ?

(*Con tutto furore*)

Tu d' innocente vergine

(*Afferrandogli la mano*)

Macchiar l' onore osasti.

Sul tetto mio l' infamia,

Vil seduttor, versasti.

E a me ti mostri, o perfido ?

Nè un ferro ho in quest' istante,

Per vendicar l' amante

Per isquarciarti il cor !

Nic. Cessa : al furor che t' agita

I detti tuoi perdono,

Ma sappi ; io di mia patria

(*Con voce sommessa, e in aria di mistero*)

Nemico e tuo non sono.

Per la verace causa

Oggi a pugnar ritorno ,

Lina superba un giorno

Andrà del nostro amor !

Gui. Parli tu il vero ?

Nic. Ah credilo

Prove n' avrai secure.

Io dal tuo capo, o giovane,

Allontanai la scure.

Della mia fè tal grazia

Pegno primier ti sia.

Al mio consiglio arrenditi,

Stringi la destra mia...

Gui. Cielo!

Nic. Mi adduci ai tuoi.

Io pugnerò per voi;
Sacro a comun vendetta
Il brando mio verrà.

Gui. Ah per la patria, accetta
La vita a me sarà.

A due M'abbraccia.. oh di vittoria
Rinasce in me la speme.

Possente, indissolubile
Patto ne stringa insieme.

Vieni : novel sostegno

Maria ritrovi { in te ;
 { in me ;

Di Carlo il fiero sdegno

Si placherà { per me.
 { per te.

Nic. Tosto che imbruni, andremo
Per inusata via.

Voci (di dentro)

Duce!

Gui. Te appellan!

Nic. Seguimi —

(Guardando entro le scene)

Ma no... restiam.

Gui. Che fia?

S C E N A III.

Detti. Escono alcuni guerrieri, e si appressano a Niccolò.

Nic. Ebben?

Coro Piangente, pallida

Donna pel campo errante
Stretta a un fanciullo, lacera
Te invoca a nome ansante.

Nic. Che ascolto? oh ciel!.

Gui. (Qual dubbio

In me si desta!)

Nic. (Il petto

Involontario palpito

Mi scosse!) Al mio cospetto
(*Ai guerrieri*)

Ella si guidi.

(*Volgendosi in disparte a Gui.*) Attendermi
Ti piaccia un sol momento
In quella tenda.

Gui. Io palpito —

Per me, per te pavento.

Nic. Non paventar; nasconditi,
Vanne -- t'affida a me. (*Guido si ritira*)

Coro Tutto è per noi propizio;
Servon gli eventi a te.

Secondi il fato l'inganno ordito,

Or fa mestieri scaltrezza e ardir.

Sotto novello nome mentito

L'occulta impresa potrai compir.

Nic: Mi rassicura la fede vostra,
Raccende all'opra l'incerto cor.

Tutti Purchè trionfi la causa nostra,
Opri la frode più che il valor!
(*Il Coro si allontana*)

S C E N A IV.

Niccolò rimane in scena; poco dopo sopraggiunge Lina,
pallida in volto, colle vesti composte,
ed un bambino al fianco.

Nic. Ciel!.. chi veggio!

Lina Ah! me tu vedi..

La tua vittima son io:

Sol morir, morir ai piedi

Resta, ingrato, al dolor mio.

(*Præcipitandosi ai suoi piedi*)

Nic. Sorgi, ah sorgi.

Lina In danno estremo

Vana è omai la tua pietà.

Deh m'uccidi... Un ben supremo

Il morir per me sarà.

(*Si copre il volto colle mani e piange*)

Nic. Deh favella... in me t'affida,

Il tuo sposo io sono ancor.

Tergi il pianto, or mi confida
Chi ti trasse a tal dolor?

Lina

Deserta, immersa in lagrime
Sola coi miei rimorsi,
Mesi d'orrendi strazii,
Nel mio dolor trascorsi.
Frutto innocente e misero
Del mio fatal errore
Meco gemea quest'angelo,
E mi squarciava il core. (*con agitazione*)
Alfin mia colpa infausta
Fu al genitor palese,
Su me piombò qual fulmine,
Me col figliuol sorprese...
Sfrenò l'inesorabile
Tutto il rigor paterno...
Mi maledisse!! e parvemi
In lui tuonar l'Eterno. —
Così da lui reietta
Oppressa, maledetta,
Nel mio crudele esiglio
Trassi gemendo a te,
Sol per lasciarti il figlio
Sol per morirti al piè! (*piange*)

Nic.

Oh sventurata!.. acquetati,
Frena, deh frena il pianto!

Lina

Quanto ho patito!.. E barbaro,
Tu mi tradivi intanto!

Nic.

Or non pensarlo! Ascoltami
Non io, non io giammai
Tradia la tua bell'anima.

Lina (*interrompendolo*)

M'inganni?

Nic.

Tu non sai, (*con mistero*)
A quest'iniqui, sappilo,
Per te giurai soltrarmi;
Or di Maria la causa
Io sosterrò coll'armi.
Per amor tuo la patria
Me suo campion vedrà.

Lina Che intendo ! e fia possibile ?

Nic. Al tuo cugin lo chiedi...

Io da crudel supplizio

Per te il sottrassi... oh vedi.

(*Volgendosi entro la scena, vien fuori recando Guido*)

S C E N A V.

Guido e detti.

Lina Guido !

Gui. Tu Lina in campo !

Lina Tutto per lui perdei.

Gui. Ei mi fu vita e scampo

Gli debbo i giorni miei.

Lina Fia ver ?

Gui. (a Lina) Sì vieni o misera...

Ritorna al sen del padre.

Vinto dalle mie lagrime

Egli perdonerà.

Nic. Dei vostri alla vittoria

Io guiderò le squadre.

Lira (trasportata da una gioia istantanea)

Ah nuova vita all' anima

Il tuo parlar mi dà.

A tre.

Gui. Su tosto, a Milano ; noi lega e raccende

Uguale un affetto .. concorde un voler.

Le braccia amoroze la patria ti stende,

Te accoglie nel seno, pentito guerrier.

Nic. Su tosto, a Milano, noi lega e raccende

Uguale un affetto... concorde un voler.

L' antica virtude la patria mi rende ,

Se amica me accoglie, pentito guerrier.

Lina Oh dolce una speme quest' alma assicura ,

La pace perduta mi torna nel cor...

Già sento che cessa la nostra sventura ,

Che io riedo a recare dolcezze d' amor.

(*Partono, allontanandosi dalla scena con un certo mistero*)

FINE DRLL' ATTO SECONDO.



Gabinetto gotico del palazzo Ducale. Si vedrà a sinistra dello spettatore Carlo seduto vicino ad un tavolo, immerso nella più profonda meditazione.

S C E N A P R I M A.

Carlo solo.

No, più squarciato core
 Non v'ha del mio : fiero destin mi preme !
 È scritto in cielo che dei miei più cari
 Alla patria immolar le vite . io debba ;
 E tanti sacrifici ahi ! non potranno
 Appien sottrarla all'imminente danno.
 Guido .. tu pur... fra i tanti
 Di mia stirpe infelice, il più gentile
 Il più valente cavalier... tu pure
 Ad opere magnanime cresciuto
 Nell'artiglio nemico or sei caduto.

(*Alzandosi come colpito da un terribile pensiero*)

Ma tu almen... non copristi
 Di vergognosa macchia il nome mio
 Come l'infame .. eppur m'è figlia !.. oh Dio !

(*Celandosi il volto fra le mani si asciuga una lagrima*)

Ah qui non visto gemere
 Posso la mia sciagura,
 Reclama amor sue lagrime,
 I dritti suoi natura.
 Non può tacer, nè spegnersi
 Amor di padre in me.
 Tu di quest'alma il gemito
 Il lamentar somnesso ;

Duchessa mia, perdonami
 Non condannarmi adesso.
 Pei figli miei le lagrime,
 Il sangue mio per te.

S C E N A II.

La Duchessa con seguito di dame e detto :
 poco dopo Guido.

Duc. Lieta nuova.

Car. (*inchinandosi*) Duchessa...

Duc. Al tuo seno
 Guido in breve ritorna.

Car. (*sorpreso*) Che dici?
 Dunque è ver! come mai de' nemici
 Ei sottrarsi poteva al furor?

Duc. Ei tel dica... (*additando Guido, che si avvanza gettandosi fra le braccia del Gonzaga*)

Car. E fia vero!.. tu stesso?..
 Oh qual gioia ti stringo al mio cor!
 Tu rendato dei cari all' amplesso?

Duc. Tu sottratto al nemico furor?

Gui. Ah la scure, la scure tremenda
 Sul mio capo pur dianzi pendea,
 Tal salvommi, che nobile ammenda
 Di sue colpe adempir promettea.

Car. Di, chi è desso?.. prosegui... t'arresti?

Gui. Egli è tal, che tu: o Carlo, detesti.

Car. (*con furore.*)

Forse il vil Piccinino esecrato
 Che la patria e il tuo sangue ha infamato?
 Da lui dunque la vita ricevi?
 Dal suo dono ti festi avvilir?
 Ah perire, perir tu dovevi
 Pria che un'onta sì atroce soffrir.

Gui. No .. sottratto all' insegna nemica,
 Traditore e codardo ei non è.
 Qual ei sia quest' afflitta tel dica;
 Che gemendo si prostra al tuo piè.

S C E N A III.

Lina e detti.

(*Guido volgendosi verso il fondo della scena conduce innanzi Lina. Carlo ravvisando la figlia cerca di allontanarsi, ma la Duchessa gl' impone con un gesto di arrestarsi*)

Lina (*al padre*)

Ah non fuggirmi... ascoltami
 Pria che il rossor m' uccida,
 Sol dell' ammenda il supplice
 Voto a' tuoi piè mi guida.
 Sì, l' uom che al tuo cospetto
 Nomar non oso... ei stesso
 Riede a mertar l' affetto
 Del tuo paterno amplesso.
 Per voi, Duchessa, ei giura
 Morir fra queste mura,
 Il figlio tuo redito
 Al tuo paterno amor,
 Oh sul guerrier pentito
 Si plachi il tuo rigor.

Gui. Cedi, deh cedi, e placati
 Ti muova il suo dolor.

Duc. e Coro Troppo scontar sue lagrime
 D' un fallo il disonor.

Car. (*commosso, ma pur con dignitosa severità*)

Ebben, se il cor gli fiede
 Saldo desio d' ammenda,
 Solenne arra di fede
 Alla Duchessa ei renda.

Lina E sperar posso?

Duc. Oh misera
 Alle tue precei io cedo;
 Pur di sua fè non dubbio
 Il giuramento io chiedo;
 E ai giuri suoi rispondere
 Il suo perdon si udrà.

(*La Duchessa allontanandosi fa cenno a Carlo e a Guido di seguirla. Le dame circondano Lina*)

Lina Fia ver? mel disse... oh giubila
Ella perdonerà.

Coro Sì, sventurata... allegrati
Ella perdonerà.

Lina (*nel massimo contento*)

Ah sento in cor discendere

La pace mia primiera.

Eppur, non sa comprenderla

Non può gustarla intera —

Quest'alma ancor perplessa

Teme se un sogno è dessa,

Una fuggente immagine

Del cieco mio desir

Coro Ti rassicura, o misera

Fu sogno il tuo patir.

(*Tutti partono*)

S C E N A IV.

Atrio di antico edificio. Scorgesi da un lato tutte le finestre illuminate nello interno. È notte, e nel mezzo del grande atrio si vedrà la statua in bronzo del Duca Filippo Maria, e al piedestallo un trofeo d'armi con bandiere.

Coro (*dalle scene*)

Caduto è il dì; de' mesti bronzi il suono

Ne richiama alla prece. Ah per Milano

Al Re supremo, che nel cielo ha trono,

Dh non ascendi invano!

(*Dopo pochi istanti entrano nelle scene parecchi uomini fra' quali Niccolò Piccinino coperto il viso dalla velata e travestito da condottiero della Duchessa. Tutti si soffermano guardinghi*)

Coro » Tace la folla, torbida e nera

» A noi propizia scende la sera :

» Mentre fidenti sognan quell'empii

» L'ora già presso de' nostri scempii,

» Non san quai scelte veglian sovr'essi,

» Che fiero nembo penda su lor.

Nic. Silenzio amici; cauti e sommessi

L'ira segreta chiudiamo in cor.
 Quando è la notte più fosca e muta
 Avrà Milano l'estremo assalto.

Coro » Fia la promessa nostra compiuta
 » Sgombro agli Sforza darem lo spalto...
 (*Ripetono le voci interne*)

Coro e Nic.

Stolti delirano ; l'angel di morte
 Scritta ha col sangue già la lor sorte.
 Quai lepri imbelli vedrem domani,
 Al lampo solo de' nostri acciar,
 Cotesta ciurma di vil sgherani
 Vuotar le piazze, l'aule sgombrar.
 Addio, silenzio fino all'albor...
 L'ira segreta covi nel cor.

(*Si sbandano e vanno via, Niccolò rimane in fondo*)

S C E N A IV.

Il corteggio che viene fuori dall'atrio, e detto.

Car. (*fermandosi in mezzo alla scena dinanzi ai soldati e al popolo, dirà con tuono solenne*)
 Oh prodi! oggi foriero
 A voi qui vengo d'insperato evento.
 Un nuovo a voi presento
 Campion di nostra patria, un altro brando
 Non dispregevol certo
 Ove non sia tra voi chi lo rifiuti.

Coro Chi fia? Ne svela il nome?

Duc. Qui al cospetto vostro
 Lo vedrete fra poco... ei di sua fede
 Solenne giuro a profferir s'appresta.

Tutti Quando da te si attesta
 Mestier non ha di giuramento.

Car. e Duc. Dunque
 Egli s'avanzi. (*Guido presenta Niccolò*)

Coro (*con sorpresa*) Oh ciel! chi ne presenti!
 Niccolò, il traditor! l'empio, il rubello!

Tu lo conduci a noi?

Car.

Nic. (*avanzandosi e levando la visiera*)

Ed io son quello.

Car.

Ben prevedi in tal momento

Lo stupor che v'ha compreso;

Ah l'oltraggio ancor rammento

Del mio onor, del nome offeso.

Alla patria sol poss'io

Immolar lo sdegno mio,

E al colpevole pentito

Io la destra stenderò.

Nic.

Sì dal campo ch'io detesto

Qui virtude, onor mi guida;

Un rimorso in me s'è desto

Qual nel cor d'un parricida.

Deh non sia tra voi nell'armi

Chi ricusi d'accettarmi,

Quanto ardisca un cor pentito

Col mio braccio io mostrerò.

Lina

(*Ah che al pari anch'io son rea*

Ne arrosisco a lor dinante;

Ogni delto, ogni semblante

Rinfacciando al cor mel va.)

Gui.

Non temer: la sorte rea

Per te cangia omai semblante,

E l'obbrobrio dell'amante

Il consorte ammenderà.

Duc.

Oh chi mai sperar potea

In costui tal mutamento;

Lieta auspicio un tale evento

Pel mio trono omai sarà.

Cara

Oh chi mai sperar potea

In costui tal mutamento;

Lieta auspicio un tale evento

Di vittoria a noi sarà.

Car.

Or che udiste i sensi suoi,

Se il gradite, a lui sia noto.

Coro

Tu signor ne reggi, e puoi

Dubitar del nostro voto?

Tu lo guidi... accolto ei sia
 Ma sua fè qui giuri in pria,
 Giuri il sangue a questa terra,
 Giuri ai Sforza eterna guerra;
 Questo loco è a Dio sacrato
 Ei dal ciel l'ascolterà.
 E l'obbrobrio del passato
 Cancellato appien sarà.

Car. (*prendendo per manò Niccolò, lo conduce ai piedi della Duchessa*)

Vien, ti prostra.

Nic. (*fra se*) (*A stento in petto*
 Io reprimo il mio dispetto.)

Tutti Giura

Nic. (*Oh rabbia!*)

(*S'odono nell'interno molti squilli di tromba che annunziano l'attacco*)

Tutti Qual fragor!

Car. Suon di guerra!

Coro Tuona ancor.

Tutti Qual tumulto!

(*Comparisce Domenico da Pesaro, seguito da molti guerrieri*)

Dom. L'oste intera

All'assalto si dispone.

Tutti Su voliamo alla tenzone.

Nic. (*Forsennati! estrema è dessa;*
 L'ultim'ora vi appellò!)

Car. (*a Niccolò*)

Compi tu la tua promessa.

Tutti Vieni al campo.

Nic. Io?... sì... verrò.

Duc. Volate alla vittoria!

Ora fatal s'appresta,

Iddio la santa causa,

Con voi difenderà.

Il crin fra poco a cingervi

Verrò di lauri io stessa;

Del valor vostro ai posteri

La fama ognor vivrà.

Car. e Coro

Voliamo alla vittoria
 Ora fatal s'appressa,
 Sovra i nemici il fulmine
 Del nostro acciar cadrà.
 Santa è la nostra causa
 Noi pugnerem per essa,
 Finchè di sangue un'ultima
 Stilla ci resterà.

Nic. (Corriam, sì per gl'improvvidi
 Ora fatal s'appressa :)
 Sovra i nemici il fulmine
 Del nostro acciar cadrà.
 (D'antichi oltraggi orribili
 L'orma nel core ho impressa ;
 Il vostro sangue, o perfidi,
 Lavarla sol potrà.)

Lina e Coro di Donne

Oh ciel! qual notte orribile
 Sovrasta di spavento,
 Con noi dolenti e trepidi
 Rimani o genitor.
 Il capo tuo risparmia,
 Sottratti al rio cimento ;
 Sacra è la tua canizie,
 O padre, al nostro amor.

Tutti

È reo chi ad altro affetto
 Loco nel cor darà.
 Suoni un sol grido, un detto :
 Il trono... e fedeltà.

(*Tutti partono nell'eccesso dell'entusiasmo : Carlo Gonzaga li precede : Niccolò si confonde alle masse : la Duchessa parte col suo seguito. Lina e le donne cadono in ginocchio*)

FINE DELL'ATTO TERZO.



Sala nel palazzo ducale come nell'atto terzo.

SCENA PRIMA

La Duchessa è seduta. Lina in piedi al di lei fianco. Parecchie dame ed ancelle le fanno corona. All'alzarsi della tela entrano in scena alcuni armigeri, preceduti da Domenico da Pesaro.

Lina Nè riede il padre... Oh qual fiero momento
D'incertezza e spavento ..

Duc. (*agli armigeri*)

Ebben, quai nuove?

Dom.

Pugnano

Con pari ardir.

Duc.

Da lunge

Grida ferali eccheggiano.

Lina

E il padre ancor non giunge!

Duc.

Ahi di sciagure orribili

Presago il cor mi trema...

Forse per noi l'estrema

Ora nel ciel suonò.

Coro

Dal travagliato spirito

Sgombra i presagi orrendi,

Il grido di vittoria

Forse quest'è che intendi!

Forse fuggendo i perfidi

Imprecano al codardo,

Che al trono tuo lo sguardo

Di sollevare osò.

Duc. (*alzandosi*)

Silenzio! Lina... alcuno a questa volta

Muove...

Lina (*correndo verso il fondo della scena*)

Il padre!

S C E N A II.

Carlo , indi Niccolò.

Car. (*entrando nella massima disperazione*)

Ahi sventura !

Lina

Ebben ?

Duc.

Chi vinse ?

Car. Tutto è perduto !.. anche l'onor... l'onore !

La suprema virtude

Degli infelici : i traditor venduta

Han la patria agli Sforza.

Duc.

Ahi me perduta !

(*La Duchessa parte seguita dalle dame*)*Car.* Infelice Duchessa ! » ed io sperava

» Esser scudo al tuo trono ! A qual serbato

» M' hai ne' cadenti giorni

» Inatteso dolor... barbaro fato ?

(*Si abbandona sur una seggiola*)*Lina* Alen giunge... Egli è desso ! il mio consorte !(*A Niccolò che entra in scena taciturno , avvolto in lungo mantello*)

Oh ! ch' io t'abbracci ! Illeso almen tu riedi

Dal funesto conflitto.

Car.

E Guido !

Nic.

Ei giunge !

Lina Salvi siam tutti almeno ?*Car.* (*volgendosi a Niccolò*)

Tu fremi e taci ?.. A te pur anco pesa

Il dolor della patria !.. Oh quale ascolto

Fragor d' armati !

Lina

Che sarà.

(*Niccolò per un moto quasi istintivo porta la mano al ferro, Carlo lo trattiene*)*Car.*

Ti ferma...

Nel mio tetto un drappello !

Nic.

Io ben previdi.

S C E N A III.

Detti, ed un armigero seguito da soldati.

Car. (*volgendosi al Capitano degli armigeri*)
Che chiedi?.. Or ben, qual dritto (*con dignità*)
Ti muove armato a violar le soglie
Della Duchessa?

Coro Ora il saprai. Deponi
Quel folle orgoglio omai.
Te del mio prence in nome
Dichiaro prigionier. Seguimi e tosto
Un giudizio ti attende.

Lina Oh padre mio!..

Car. » Un giudizio... che ascolto!.. ad uom canuto
» Già vicino alla tomba...

Arm (*a Niccolò*) E tu quel brando
Cedi o guerriero.

Lina Ah no...

Arm. Vano è l'opporci.

Nic. Non cedo il brando : altri da queste soglie
Prigion sia tratto : io no, libero io n'esco.
(*Si scopre il mantello, e mostra di essere lo
scudiero dello Sforza*)
Vostro alleato io sono.

Car. Oh traditore!

Agli Sforza venduto?

Tutti Ahi quale orrore!

Car. Nè il suolo si schiude?

Lina Sorpresa tremenda,

M'invade le vene un gelo d'orrore!

Car. Dagli occhi già illusi si squarcia la benda!

O vedi qual mostro t'accese d'amore!..

Altrove quegli occhi, tu volgi quel volto! .

Celavi malvagio l'insegna abborrita —

Mentivi tu dunque! Mentivi... ed io stolto

La serpe nemica nel seno ho nudrita?

Ah perà l'istante .. l'istante esecrato

Che a cieco perdono piegava il mio cor.

Il fulmin del cielo sul capo imprecato

D' un empio spergiuro... d' un vil traditor.
Lina È colma de' mali l' orrenda misura...
 Ah! scena s' appresta di sangue... d' orror...
 La morte in tal punto ne fora m' n dura...
 Di tanto spavento, di tanto terror.

Nic. Affrena gl' insulti... imbelle vegliardo,
 La pena in silenzio t' affretta a subir...

Coro e Arm.

Quel fulmin che invochi... lo stuolo codardo
 Degli empì ribelli già scende a punir.

(*L' Armigero respinge la donna, mentre i sol-
 dati circondano Carlo, e lo traggono seco.
 Niccolò vorrebbe uscire, ma Lina lo trattiene*)

S C E N A IV.

Niccolò e Lina.

Lina Tu inesplicabil core
 Se fingevi quei detti a sol tuo scampo
 Deh lo salva... t' affretta
 Tu mio sposo, pel padre ora intercedi...

Nic. E che? tu dunque, o stolta,
 Mal mi conosci ancor! folle tu sei...
 Sappi: a' disegni miei
 T' ebbi stromento sol misera donna,
 Pel comun danno nata,
 Da una stirpe nemica e abbominata!

Lina Che sento... ah! mostro!.. No da questo loco
 Se useir vuoi tu, di Lina in pria calpesta
 Il cadavere...

Nic. Or va: sgombra. (*va per uscire*)

S C E N A U L T I M A.

Guido, e detti.

Gui. (*trattenendolo*) T' arreستا:
 Tutto m' è noto... e spero
 Da me sottrarti, infame?

È van : qui t'è mestieri
 Scontar le inique trame :
 Il tutelar tuo demone
 Invoca per salvarti
 Loco a spergiuri , ad arti
 Scampo per te non v'ha.

Nic. Stolto, ch'io finga e tremi?
 Sol tu tremar dovresti ,
 Per te momenti estremi
 Solo per te son questi.
 Gli oltraggi omai risparmia ,
 I giorni tuoi difendi ,
 Oh ! cedi , a me t'arrendi
 Che desti in me pietà.

Lina Cessi il furor : ragione
 Vi dia il miglior consiglio ;
 In singolar tenzone
 Vi preme egual periglio.
 Deh vi frenate, o improvidi ,
 Cedete a questo pianto ,
 Del genitor soltanto
 Vi parli in cor pietà.

Gui. (*snudando la spada in atto minaccioso*)

Or vieni , l'estremo
 Tuo giorno è suonato,
 Del vile mercato
 Fia prezzo il morir.

Insano , or vedremo
 Se come alla frode ,
 In arme sei prode —
 Sei destro a ferir.

Nic. D'un folle non temo
 L'audace disfida ,
 Il fato decida
 Chi debba morir !
 Fra poco vedremo
 Se al par che loquace
 Sei prode ed audace —
 Sei destro a ferir !

Gui. Vil traditor , difenditi !

Nic. Son pronto.

(*Niccolò e Guido partono colle spade sguainate*)

Lina (*cadendo in ginocchio*) Giusto Ciel!

Gui. Muori! (*s' ode un grido*)

Lina (*accorrendo*) Pietà!

Gui. (*presentandosi sulla soglia*)

Pel perfido

Pregavi? (*trascinandola verso il fondo della scena*) È là!

Lina (*con disperazione*) Crudel!

F I N E.

PREZZO GRANA 20.